

La leader della Cisl

Furlan "I lavoratori entrino nella governance di Autostrade"

La formula deve valere anche per Ilva, Alitalia e tutte le aziende dove lo Stato metterà o rimetterà piede

di Marco Patucchi

ROMA - «È una grande occasione per smetterla di considerare i lavoratori solo come una risorsa al servizio di ciò che decidono altri. Se lo Stato entra in Autostrade, chiediamo di coinvolgerli nell'azionariato e nella governance». Annamaria Furlan, leader della Cisl, gioca all'attacco nella partita Aspi e lo fa spargiando il campo con uno schema che parte dalle migliaia di dipendenti della società fino ad oggi pretesto (spesso interessato) dello scontro tra politica e impresa.

«E vale lo stesso per Ilva, Alitalia e per tutte le altre aziende dove lo Stato metterà o rimetterà piede».

Sta chiedendo l'introduzione in Italia del modello tedesco della compartecipazione?

«Guardi, a me basterebbe dare consistenza ai comitati di controllo e vigilanza. Se poi vogliamo adottare altre formule non c'è problema. Per il coinvolgimento nell'azionariato, ad esempio, un ruolo importante lo potrebbero svolgere i fondi pensione delle categorie. Insomma, possiamo anche imparare dagli altri Paesi».

Lei parla delle aziende partecipate dallo Stato. Ma come la mettiamo con i privati? La nuova Confindustria di Bonomi non sembra così disposta alla condivisione e al dialogo...

«Agli imprenditori dico solo che dobbiamo ricominciare da dove ci eravamo lasciati, cioè dal Patto della

fabbrica. Era stato un momento di condivisione importante per tutto il Paese, perché mettevamo mano a temi fondamentali come la contrattazione, la produttività, lo sviluppo industriale. Dunque, ripartiamo da lì e scriviamo insieme a Confindustria una proposta da portare sul tavolo del governo. Sia chiaro, però, che intanto vanno rinnovati i contratti».

Il governo ha messo in campo strumenti di sostegno alle imprese come, ad esempio, la garanzia della Sace sui prestiti. C'è chi sostiene che in questa fattispecie, utilizzata ad esempio Fca, lo Stato debba partecipare al capitale dell'azienda.

«Nell'accordo che le imprese sottoscrivono con il Tesoro per la copertura della Sace, debbono essere fissati paletti ben precisi che vanno dall'obbligo di investimenti in Italia alla garanzia del livello occupazionale. Ovviamente occorrerà un monitoraggio continuo del loro rispetto».

Cosa pensa del dibattito sull'utilizzo o meno del Mes?

«Dico che mettere in discussione il Mes è un insulto al buon senso e a chi ha sofferto e soffre per gli effetti della pandemia. Il Mes ha come unico vincolo quello di destinare le risorse alla sanità e proprio l'emergenza Covid ci ha fatto toccare con mano cosa significhi aver spolpato il sistema sanitario, e in particolare quello territoriale, tagliando posti letto e personale per far tornare i conti. Ecco perché è offensivo dibattere sui 37 miliardi del Mes».

E con i 170 miliardi del Recovery Fund che facciamo?

«Speriamo nel vertice europeo prevalga una linea comune. Noi chiediamo che le risorse vadano investite in crescita e sviluppo: non dimentichiamoci che l'Italia ha perso 30 punti di produzione industriale e

Il di Pil, rispetto ad una situazione pre-Covid che non aveva ancora recuperato le perdite della recessione globale del 2008».

Se fosse lei a dover impiegare quei miliardi cosa farebbe?

«Fisserei una serie di priorità: Sud, infrastrutture, innovazione, digitalizzazione imprese pubbliche e private, riforma degli ammortizzatori sociali, tutela del territorio, ricerca e, ovviamente investimenti nei settori strategici di industria e terziario. I fondi europei sono un'occasione straordinaria che non ci possiamo permettere di sprecare».

Sta di fatto che il governo non sembra prestare molto ascolto al sindacato...

«C'è stato un momento di forte confronto e condivisione tra governo e parti sociali quando si è trattato di fare i protocolli sulla sicurezza. Che fine ha fatto, per dire, il tavolo sulla riforma del fisco? Da allora, invece, solo annunci ed anche gli Stati Generali sono stati solo un momento di confronto ma senza risultati concreti. La politica è talmente concentrata nelle mediazioni al proprio interno, che non esiste più spazio per un vero dialogo ed il coinvolgimento con le parti sociali. E allora al premier Conte dico una cosa: faccia come Carlo Azeglio Ciampi e realizzi insieme alle parti sociali un protocollo condiviso con obiettivi e relative ricette, ovviamente nel rispetto dei rispettivi ruoli e responsabilità».

ESCLUSIVO DI RASSEGNA SINDACALE

